

BUROCRAZIA REGIONALE

Gli scaglioni sono bloccati dal 2001. Sono oltre 4.000 i ricorsi pendenti, ma l'amministrazione non ha le risorse per queste spettanze



UNA PROTESTA «MUSICALE» DEI DIPENDENTI REGIONALI DAVANTI ALL'ARS

SONO INTERESSATI 2.597 SOGGETTI A riposo con 25 anni di servizio

L'articolo 39 della legge regionale 10 del 2000 regola il prepensionamento dei dipendenti regionali. Invece di andare in pensione con 35 anni di lavoro sulle spalle, possono collocarsi a riposo con 25 anni di servizio, le donne coniugate e con figli anche con soli 20 anni. È il «cuore» della norma regionale sulle baby pensioni, con la quale la Regione punta a snellire la macchina burocratica. 4619 sono i dipendenti che inoltrarono do-

manda di prepensionamento nel 2001. Con il primo e secondo contingente semestrale sono andati in prepensionamento 1001 lavoratori. Restano 3620 unità in servizio. Di questi, 157 andranno in pensione entro questo mese per naturali raggiunti limiti di età. Rimangono 3463 dipendenti che potranno usufruire della norma. Ma si prevede che un 25% rinunci alla baby pensione: solo 2597 sono interessati al prepensionamento.

Baby-pensioni, proposta salomonica

Il governo, in cambio del «sì» alla quiescenza anticipata, chiede di pagare il Tfr alla scadenza naturale

GAETANO MINEO

PALERMO. Ultima puntata, sulle baby pensioni dei dipendenti regionali. Una telenovela che dura da cinque anni e che adesso sembrerebbe trovare lo scenario idoneo per scrivere la parola fine. Il relativo provvedimento, nell'ambito della Finanziaria, approderà a Sala d'Ercole dopo le festività di fine anno. E qualora la norma ricevesse il voto favorevole dell'Ars e, allo stesso tempo, non cadesse sotto la scure del Commissario dello Stato, si potrà finalmente chiudere un capitolo costellato, tra le altre cose, da montagne di carta bollata. Ideatore e attuatore delle baby pensioni in Sicilia, l'allora governatore di centrosinistra guidato da Angelo Capodicasa. L'iniziativa parte dall'allora assessore regionale alla Presidenza, il diessino Mirello Crisafulli che, il 7 maggio 1999, presentò il relativo disegno di legge. L'Aula lo varò, a sua volta, il 15 maggio 2000.

Come dire una patata calda consegnata nelle mani del successivo governo regionale il quale, adesso, cerca la strada meno dolorosa per chiudere un'annosa questione sulla quale, fra l'altro, si attende il pronunciamento della Corte costituzionale. In ogni caso, la Corte dei conti sarebbe pronta a dar ragione agli oltre 2 mila ricorsi inoltrati da altrettanti dipendenti regionali. Come anche i vari giudici del lavoro dislocati su tutto il territorio regionale sono pronti a esprimersi su altre 2 mila proteste manifestate dagli stessi dipendenti regionali. In buona sostanza, la maggior parte dei pubblici dipendenti ha percorso entrambe le vie di giudizio, per non rimanere a bocca asciutta. I sindacati sono cauti sulla questione. In effetti, anche per loro è più che spinosa. Dice Mimmo Milazzo (Cisl): «La politica va richiamata alla responsabilità, avendo già fatto una riforma in merito». Dario Matranga e Marcello Minio (Cobas): «Il problema non si risolve rinviandolo nel tempo. Le somme del Tfr sono già accantonate».

Andiamo per ordine, per meglio capire l'ingarbugliata matassa.

Nel 2001 chiesero all'amministrazione regionale di andare in pensionamento anticipato 4.419 dipendenti, così classificati: 604 dirigenti; 2059 appartenenti alla cosiddetta fascia D; 1956 lavoratori con varie qualifiche. Lavoratori che a loro volta sono stati suddivisi in sei scaglioni semestrali con avvio del primo l'1 gennaio 2001. Soltanto due contingenti, e proprio quelli relativi al 2001, sono andati in porto. Risultato: 999 dipendenti usufruiscono della baby pensione. I restanti 3.620 collocati negli altri 4 scaglioni vengono, per un periodo, stoppati. Ritourneranno in scena, ma senza esito positivo, nel 2002, momento in cui una legge regionale li ricolloca in scaglioni annuali, anziché semestrali. È una pura e semplice ricollocazione, in quanto nessuno usufruirà della baby pensione in quanto ancora l'Ars - siamo nel 2003 - dà vita a una

norma che, di fatto, stoppa il prepensionamento.

Una valanga di ricorsi cominciò a piombare sull'amministrazione regionale. D'altronde, al di là del principio di costituzionalità della norma, quale dipendente pubblico abbandonerebbe l'opportunità di andare in quiescenza con una pensione mensile pari a circa l'ultimo stipendio percepito? Per non parlare di mettere in tasca il trattamento di fine rapporto?

Cifre e numeri che, se da un lato eccitano i dipendenti, dall'altro mettono in crisi i contabili della Regione a tal punto da bloccare il tutto fino a oggi.

Non è così che s'affronta la questione. Ovviamente. Occorrerebbe prendere il toro per le corna.

Intanto, è sceso in campo l'assessore regionale alla Presidenza, Michele Cimino, il quale ha dato vita a uno studio per meglio capire le cifre che ruotano attorno alle baby pensioni. In soldoni, l'amministrazione non è in condizioni finanziarie per fronteggiare la montagna di ricorsi pendenti. Come, allo stesso tempo, diventa sempre più oneroso per le stesse casse regionali tenere ancora bloccati i 4 scaglioni di lavoratori. E allora? Allora, Cimino punta su una strada, la meno dolorosa possibile. Si tratta del varo di un articolo contenuto, come detto, nella Finanziaria, che, in buona sostanza, chiede al dipendente regionale di rinunciare al ricorso inoltrato e, allo stesso tempo, di ricevere la cosiddetta buonuscita nel momento in cui maturerebbero naturalmente (e non con i benefici della legge 10) gli anni di anzianità per andare in pensione. Potrebbe risultare la meno dolorosa, questa strada per l'amministrazione. Tuttavia, c'è sempre il rischio che possano aprirsi ulteriori insidiosi percorsi. A questo punto, il governo farebbe bene a chiudere definitivamente la partita anche con l'erogazione del Tfr.

La Sicilia 28 dicembre 2005